

# La croce di Cristo, nostra salvezza

Alberto Ferrara

Nei crocicchi delle strade dei nostri paesi, spesso e volentieri vediamo campeggiare la croce a volte con il Cristo morto e a volte solo la nuda Croce.

In tutte le nostre Chiese, invece, essa domina come segno di un abbraccio, di una forza che salva e che incoraggia. Tutto questo potrebbe sembrare un controsenso in quanto essa è stata strumento crudele e vergognoso. A quella morte venivano condannati solamente i peggiori tra i criminali. Il supplizio della croce era il tormento riservato ai delitti più vili o agli schiavi più perversi. Il condannato era costretto a caricarsi del palo orizzontale della croce e attraversare le vie della città e camminare fino al patibolo, perché doveva servire da deterrente per chi vedeva e il condannato subire il disprezzo pubblico. E' normale allora che quando si parla di «scandalo della croce» si provi vergogna e ripugnanza per tutto ciò che fa riferimento alla croce e ai crocifissi.

Ma dopo la crocifissione di Cristo, la realtà della croce è passata dall'orrore alla gloria; dalla violenza del castigo alla benedizione; dal simbolismo alla realtà di un mondo salvato dalla croce di Cristo; dallo strumento di dissuasione per i malfattori, all'invito a prendere la propria croce come cammino di salvezza; dallo scandalo all'amore per il Crocifisso.

La celebrazione dei riti pasquali ci ha coinvolto, quest'anno, come Comunità, proprio sotto il segno della croce, ma una croce diversa, una croce orante. Non abbiamo voluto vedere la croce solo come albero che ha sostenuto il peso del Cristo o come albero meraviglioso che divide il bene dal male o come albero che unisce il cielo e la terra. Abbiamo voluto soffermarci sull'albero che dona la vita e non la morte, che illumina e non abbuia, che apre l'udito all'ascolto della Parola, che intenerisce il cuore alla speranza, che indica un mondo migliore, come diceva S. Teodoro Studita, abate.

Abbiamo voluto vedere il Figlio di Dio, intagliato e vivo nella sofferenza umana, capace di divinizzarla con la preghiera. Abbiamo voluto porre l'accento non sullo strumento di morte, ma su Colui che in esso ha scolpito la forza della vita. Quella croce forata dall'immagine di Cristo ci ha aiutato a comprendere che chi, con il suo stile di vita, offre la sua vita a Dio nella preghiera, nell'offerta viene guarito, è salvato! Abbiamo maggiormente capito che vivendo bene ogni giorno la nostra vita, accettando la nostra croce, si diventa persona orante, capaci di alzare le nostre braccia non in segno di resa, ma di invocazione, di abbandono vero nelle mani di un Dio che non vuole la morte ma la vita. Abbiamo voluto guardare e riflettere su una croce che alza le braccia per intercedere per chi a Lui si affida, per chi diventa orante silenzioso, per chi soffre e affronta la vita nella solitudine quotidiana, rimanendo fermo nella serenità di una fede che anima la vita stessa, che desidera la vita nuova.

Infatti, la nostra sofferenza è preghiera, non a Cristo, ma è preghiera con Cristo, in quanto, come ci ricorda S. Pietro "nella misura in cui partecipiamo alle sofferenze di Cristo, dobbiamo rallegrarci perché anche nella rivelazione della sua gloria possiamo rallegrarci ed esultare" ( Cfr. 1Pt 4,13).

Noi partecipiamo alla sua sofferenza con l'apparente paradosso del dolore e della gloria, del patimento e della salvezza: noi con la nostra sofferenza partecipiamo all'azione redentiva di Cristo. La sofferenza non è un qualcosa che ci distrugge e ci mortifica, ma diventa memoria di quella salvezza che Cristo ha impresso nel nostro essere attraverso la fede. Ecco, allora, il valore della sofferenza che diventa preghiera, diventa testimonianza, segno di un amore che salva, infonde fiducia, fa trasparire serenità.